

Primo piano | La crisi

Il caso

di **Marzio Breda**

Lo «stupore» del Colle: non si può congelare una legge costituzionale

Per il Quirinale Salvini «cambia le carte in tavola»

L'iter

● Quando un governo cade — perché colpito da una mozione di sfiducia o perché non ottiene la fiducia in Parlamento — e il premier rimette il mandato nelle mani del capo dello Stato, il Quirinale avvia le consultazioni con i presidenti di Camera e Senato e i

Schermaglie e provocazioni tra Lega e Movimento 5 Stelle le avevano messe in preventivo anche al Quirinale, e se le aspettavano ovviamente in crescita fino alla prova della mozione di sfiducia al premier Giuseppe Conte, la prossima settimana. Ma il colpo di teatro che Matteo Salvini ha improvvisato ieri pomeriggio, ha spiazzato, oltre a Luigi Di Maio, pure Sergio Mattarella. Diciamo meglio: lo ha «sorpreso» (che nell'edulcorato lessico del Quirinale equivale a sconcertato e irritato insieme), perché questa uscita del leader leghista «cambia le carte in tavola» nel percorso della

crisi, ipotizzando uno scenario che «non sta né in cielo né in terra». Così, senza mezzi termini, la definiscono coloro che sono vicini al capo dello Stato in queste ore e ne riferiscono gli umori.

Un azzardo assoluto, insomma. Una mossa istituzionalmente scorretta, oltre che sgrammaticata dal punto di vista degli equilibri fra poteri.

L'ostacolo

L'idea di approvare una riforma senza adottarla alle prossime elezioni appare inammissibile

Come altrimenti definire la proposta del ministro dell'Interno uscente all'ormai ex partner grillino di procedere con urgenza («tornando qui in Aula anche domani», ha tuonato) alla quarta e definitiva votazione della legge per tagliare 345 parlamentari, per poi congelarla cinque anni e intanto tornare subito alle urne e chiudere la legislatura, facendo finta che quella legge non sia stata approvata?

Certo, siamo già in campagna elettorale. Anzi, sarebbe giusto dire che ci siamo senza soluzione di continuità fin dal referendum renziano (fallito) del 2016 per cambiare la Carta

costituzionale. Ma è fuori dal mondo che, pur di complicare la vita all'avversario, ci si avventuri a varcare i limiti di qualsiasi pubblica responsabilità. Questo ha pensato, seguendo con preoccupazione le dirette televisive dall'Aula, il presidente della Repubblica.

Per lui, che è stato docente di diritto parlamentare e membro della Consulta e dunque sensibilissimo su questi temi, la sola idea che si voglia portare la sfida politica su una legge costituzionale che modifica in profondità le regole del Parlamento, ritenendo di poter procrastinarne l'entrata in vigore secondo i propri calcoli

di convenienza, è semplicemente inammissibile. E non solo perché non fa i conti con l'articolo 138 della Carta, laddove si prevedono certi margini di attesa per eventuali richieste di referendum, dopo un simile voto. Quanto perché la provocazione configura, di fatto, l'ennesima frattura di un sistema che ormai si pretenderebbe di mettere sbrigativamente in liquidazione.

E un altro degli elementi di cui Mattarella dovrà tenere conto dal 20 agosto, quando questa crisi di governo sarà ufficializzata dalle Assemblee e approderà al Quirinale. A quel punto, senza farsi tirare per la giacca né assumersi iniziative che spettano unicamente ai partiti (per esempio quella di formare una nuova maggioranza con un programma preciso), tutto stator a lui. Che sceglierà, Costituzione alla mano, senza i giochetti su cui qualcuno forse si prepara già a recriminare.



Presidente
Il capo dello Stato Sergio Mattarella, 78 anni, è al Quirinale dal 3 febbraio 2015